IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

129

Anno II Num. 128. | Abbonamenti | Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 22 Dicembre 1883

AI LETTORI

Una buona notizia.

Confidiamo almeno sia tale per i lettori nostri e per i nostri amici.

Anche « Il Popolo » a cominciare dal 1 GENNAIO 1884 subirà una trasformazione.

Occorre però aggiunger subito che non sarà una *trasformazione* ad usum Depretis.

No. — Mentre la sua è una trasformazione *retrograda*, la nostra è tutt'affatto *progressiva*.

A cominciare appunto dal dì 1 *Gennaio* 1884 « Il Popolo » da trisettimanale diverrà *Quotidiano*.

Agli efficaci incoraggiamenti degli amici e correligionari politici, e al loro appoggio nonchè morale, materiale, dobbiamo ascrivere la riuscita di un'impresa, che da tempo parecchio ci stava a cuore.

Così « Il Popolo » giornale di battaglia e di aspirazioni potrà affermare vieppiù gl' intendimenti cui vuole raggiungere, marciando sempre diritto e animoso per quella via che esso si è segnata ed intende percorrere in nome e per nome della *democrazia friulana*, della quale è l'organo fedele.

E col nuovo periodo che sta per inaugurare, l' abbonamento, dalle L. 12, viene portato alle L. 16 all'anno.

SOMMARIO POLITICO.

Udine 21 Dicembre

Una via perigliosa. — La visita di *Fritz* al Papa. — Il vero significato. — L'alleanza italo-tedesca e il ministro Mancini. — Davanti all'Europa. — Il resto del carlino. — Brutti sintomi. — *Caveant consules*.

La losca politica di governanti che, al posto dei grandi interessi nazionali voglion sostituire le proprie personali ambizioni ed i meschini interessi di pochi privilegiati, fece entrare l'Italia nostra in una via di regresso da cui ben difficilmente essa potrà ritrarsi dopo gli avvenimenti di questi ultimi giorni.

Per quanto i giornali devoti al Depretis ed al Mancini vogliano gabellarci la visita del principe germanico al Vaticano siccome un puro atto di cortesia doverosa, essi non giungeranno mai a togliere quella visita il significato di un riconoscimento della sovranità papale in Roma, in onta alla sovranità nazionale ed ai plebisciti.

Non l' ospite del Quirinale, fu ammesso al Vaticano, ma il futuro imperator di Germania che dall'Ambasciata germanica presso la Santa Sede. da territorio quindi germanico, mosse a salutare il re dei re.

Ammettiamo pure che gl'interessi della patria di Lutero imprescindibilmente reclamassero un tal passo.

Ma come allora può il nostro Governo menar vanto dell'alleanza tedesca?

Qual concetto ha dunque il ministro Mancini dei diritti internazionali e della dignità del paese ch' ei rappresenta in faccia all' Europa?

Per il fatto della visita officiale del principe tedesco al Vaticano e, più ancora, per il modo, Roma non è ormai, davanti al resto d' Europa, la capitale d'Italia. Può esser tutto al più la sede del Governo italiano, ma il sovrano di Roma è il papa.

Ah! giacchè s'è giunti a tanto, aspettiamoci dell'altro ancora. Non abbiam più diritto di stupire, checchè avvenga.

La *Santa alleanza* delle monarchie può imporre quel che meglio le talenti; Depretis terrassi onorato di obbedire.

La marea democratica sale, sale e spaventa tutti quei che non sanno comprendere una Società senza privilegiati e senza schiavi. La fine del secolo decimonono ha fin troppi punti di rassomiglianza a quella del secolo precedente.

Badino, coloro cui tocca, di non far troppo a fidanza colle proprie forze.

CRONACA CITTADINA

Invitiamo i nostri corrispondenti e collaboratori a voler d'ora innanzi addottare il sistema d'inviare invariabilmente le loro lettere od articoli alla **Direzione del giornale, Via Savorgnana N. 13.**

Martedì 25 corr. ricorrendo la festa del Natale, il Giornale non uscirà. Gli abbonati saranno poi ricompensati della perdita del detto numero, con copiosa materia in quelli successivi.

Il **Consiglio Comunale** ha approvato interamente le proposte finanziarie della Giunta, avendo questa, fatta questione di gabinetto. Quando si vuole spuntarla ad ogni costo sopra una proposta, accettata dall'amore della paternità, si mette innanzi lo spauracchio d'una crisi, ed i *patres patrie*, che si vedono un coltello alla gola, per evitare un cataclisma rispondono affermativamente. È contro l'aumento del dazio sulle legna da fuoco che innalziamo lamento ed in altro numero dimostreremo che il medesimo aumento non è frutto di scienza economica, ma bensì d'un male inteso amor proprio, di cocciutaggine.

APPENDICE

La Leggenda del Natale

Era del Santo giorno di Natal la vigiglia,
E intorno al focolare sedeva la famiglia
Dell'Alpigiano. Il padre tornava allor dal bosco
Carco di legna e stanco. Scendea dal cielo fosco
E monotono come una nota di duolo,
La neve a fiocchi e turbini, d'un candido lenzuolo
Vestendo la capanna solitaria ed il monte,
Dove de' suoi due palmi e mezzo d'orizzonte,
Viveva e d' una chiesa contenta la famiglia . . . . .
Era del Santo giorno di Natal la vigiglia,
E di fiori il rovaio a balzi mugolava,
Mentre sul focolare la fiamma crepitava
Vivace, allegra, come un pensiero di donna,
Indorando il visino ai nipoti; e la nonna,
A quello stuolo, santo e sospirato ideale
De' suoi dì, la leggenda narrava del Natale
Dicendo:
San Giuseppe e la Madonna, colti
Dalle tenebre, in umile stalla furono accolti,
Ed essa, la Madonna, partoriva nel cuore
Della notte, un bambino, nunzio di pace e amore.
Era Gesù; il figliuolo del Signore, il Messia,
Il Promesso; colui che nel mondo venia
A bandire la legge dell'amor, del perdono . . .
Ebbe culla una greppia e potea avere un trono!
Scese tosto dal Cielo un angiol di colori
E beltà redimito, e ai poveri pastori
Diede l'alta novella ed: Accorrete, disse,
Là in quella stalla, nacque quegli che Dio predisse,
Il Salvator del mondo.
A lui quindi s' unìa
D' angioletti una schiera che pei cieli svania
Cantando soavemente le lodi del signore,
E fu quella una notte tutta calma e splendore.
Accorsero alla stalla pastori e villanelle,
Carchi di miti agnelli, di bianche tortorelle,
E innanzi a quel soave di pace messaggero,
Piccolo tanto, eppure grande come un mistero
Si prostrarono.
Forse, la vecchia in quel momento,
Si rifaceva bimba pei bimbi, e un sentimento
Gentile l'accendeva d'amore, ripensando
Ai suoi fuggiti giorni di fanciulletta, quando
Passava l'ore e l'ore cogli occhi imbambolati
D' incompreso stupore e di pianto bagnati,
Al presepio davanti, a Gesù, alla Madonna.
. . . .
Tacevano i nipoti e guardavan la nonna!
Intanto pel comignolo del tetto, mugolava
Il rovaio e la neve a turbini fioccava,
Bianca, leggera, fina, capricciosa e quieta
Come un pensier di Vergine o un sogno di poeta.

PROF. CARLO MORIGGIA

Tassare nella stessa misura le legna da fuoco ed il legname da fabbrica è una tale enormità che saltar dovrebbe sott'occhio ad ognuno.

L'ingresso nella Giunta del cav. Braida, dopo le di lui controproposte, fatte nella precedente tornata consigliare, sarebbe stato necessario fosse pure transitoriamente. La seduta di giovedì passò senz'alcun incidente e nessuno dalle tribune gridò, come alla Camera dei Deputati, Viva Oberdan! Ma forse non s'avrà trovato presente il direttore della *Patria*!

Una epigrafe di Carducci.

A Guglielmo Oberdan
morto santamente per l'Italia
terrore, ammonimento, rimprovero
ai tiranni di fuori
ai vigliacchi di dentro.

La Patria è ferma nel suo verbo trasformista, come torre che non crolla per soffiar di venti. Essa, come l'angelico che profetizzato avea che le truppe dello scomunicato monarca non sarebbero penetrate nella eterna città, afferma che il Depretis non cadrà e sta stretta ai panni del buon babbo che a tutto pensa e a tutto provvede. La pulzellona udinese, che piroetta in Via Gorghi al suono dell'orchestra del bravo Checco Cecchini, quando vedrà lo stringitor di freni, paralitico per gli anni, scivolar dall'albero della cuccagna per non più risalirvi, allora la danzatrice pulzella tenterà voltar casacca e gettarsi coi vincitori. Amiamo credere che questi in omaggio al pudore, dalle bagascie soltanto calpestato, sapranno respingere la banderuola.

La *Patria* se la ride dei pentarchisti e dà loro la baja ch'è un vero piacere a sentirla e pensa che l'essere al servizio del ministro dell'interno è una vera California. Che monta se, un anno fa, un antico pubblicista di nostra conoscenza, nel mentre turibolava sul proprio giornale il Depretis, contemporaneamente in un fogliuccio satirico-umoristico lo canzonava e faceva gazzarra con coloro che mettevano la sullodata Eccellenza alla berlina?

Ci sembra già di veder montar sulle furie l'emerito pubblicista a questa nostra sortita; ma noi per calmarlo ed affinchè non metta mano alla rivoltella carica a pallottoline di mollica, vogliamo dirgli in un orecchio e che nessuno senta, una parolina. Ti ricordi mascheretta quando desti il nome di battesimo a quel fogliuccio e dicesti ad uno dei redattori: *dovè ciamarlo così, ed in quanto a le persone del paese lassé remenarle a mi dè santa razon che le conosso da la prima a l'ultima a fondo.*

Fra mano teniamo prove tali da schiacciare il medemo multicolore giornalista nel caso avesse la più piccola melanconia di smentirci. E per ora facciamo punto.

La Cassa di risparmio locale al 31 dicembre 1882 presentava un attivo di l. 2,026,916:21, contro un passivo di lire 1,918,221:80 e con una eccedenza attiva quindi di lire 108,694. Gli utili netti nel 1882 furono di l. 28,946:56; quelli del 1881 di lire 22.535:64; utili maggiori del 1882 per lire 6,410:92. Così appare dalla *relazione dei revisori al Consiglio Comunale*. Con sì progredienti e splendidi risultati, con sì cospicui utili, il detto istituto di credito continua a non avere un personale proprio ed a servirsene invece di quello del Monte di Pietà. Ciò sarà legale, di vantaggio economico per la Cassa (vantaggio però limitato quando si ponga riflesso alla gratificazione di lire 3,164 che si dà presentemente agli impiegati che accumulano in loro il servizio di due istituti ed alle spese d'amministrazione lire 2954) ma non molto decoroso.

Ai danni dall' emigrazione si cerchi riparare col creare nuove indutrie. A coloro poi che cercano una occupazione - e ve ne sono tanti di intelligenti, onesti e laboriosi - e non la trovano, - non resta che l' America.

Nuove industrie. Sentiamo che vi sono persone che intendono occuparsi di proposito per l'impianto d'un grandioso mulino. Di questo è da tanti anni che se ne parla, erano stati fatti studii, progetti concreti, raccolte le adesioni, designate le persone da mettersi a capo, e poi improvvisamente tutto andò in fumo.

Speriamo ora che ciò non avvenga, avvegnachè lo spirito d'associazione, che sembra incominci finalmente a far capolino anche fra noi, può riescire a dar vita a molte industrie. Quella della macinazione dei cereali, in un paese eminentemente agricolo com'è il nostro, dovrebbe essere la prima.

Cerchiamo di non lasciarci prender la mano dagli stranieri. La gioventù dorata che ozia nei caffè, imiti l'aristocrazia inglese, la Veneta ai tempi della Serenissima, e sia utile al proprio paese col dar impulso alle industrie, al commercio, all'agricoltura.

Il clero udinese, vedendosi ora colpito dalla tassa rivendita ed esercizio, ha slanciato la scomunica maggiore al nostro Municipio.
Canonici, vicari, parroci, capellani, chierichetti vanno versando lacrime a torrenti sull'organo di Santo Spirito contro l'empia decisione.

La santa bottega parificata a quella d'un salumajo, d'un rigattiere, d'un liquorista! Orrido orror d'orridezza orrenda!

Faccendieri. Per conseguire la laurea dovete percorrere una serie di studii, impiegare negli stessi molti anni e consumare un patrimonio.

Per poscia ottenere la nomina d'avvocato dovete fare tre o cinque anni di pratica, pagare nuove tasse ed arrivate oltre la metà, del cammin di vostra vita senza aver ancora guadagnato una lira. Dopo tanti studi, tanti esami, tanti sacrifici, tanto spendere, tanto attendere arrivate finalmente ad indossare la toga. Incominciate a frequentare le aule delle Preture e le trovate affollate di faccendieri, i quali con curialesco sussiego e circondati da un codazzo di clienti, la fanno da legulei ed in qual modo lo si sa. I negozianti, che un tempo valevansi dell'opera d' avvocati, hanno affidati, quasi tutti gli affari di competenza pretoriale ai faccendieri, i quali, naturalmente, non pagano tasse, non hanno il peso del gratuito patrocinio in penale, civile, commerciale ed in sede onoraria. Quando la matassa è per bene arruffata, la consegnano a dipanare a qualche avvocato od invocano la nomina officiosa, Così agli avvocati sono *tolte tutte le cause pretoriali*, e dopo aver conseguito un titolo, acquisito un sacrosanto diritto, conviene cedano il passo ad uno al quale, andata fallita una speculazione qsalsiasi, si getta al faccendierismo. Per gli avvocati v'è una legge speciale, consigli di ordine e di disciplina e tante belle cose, mentre per i faccendieri un bel nulla.

Se solidarietà ci fosse fra gli avvocati, facile riescirebbe il tener testa al faccenderismo e far in guisa che le aule giudiziarie ne andassero immuni da esso; ma stante il disaccordo che regna sovrano fra loro — ed anzi alcuni si valgono di faccendieri quali bracchi sguinzagliati per la campagna a scovare clienti, ad incettare affari — il metter freno torna affatto impossibile. Era stata purmessa una legge contro i faccendieri, ma il governo è troppo preoccupato nel palpare la pancia ai preti, dar la caccia ai radicali, a strappar nastri, lacerare vessilli.

Di leggi pratiche, che rispondano ai veri bisogni delle popolazioni — non ai chimerici — v'è tempo d'attendere.

Intanto vediamo avvocati, che stante l'invasione del faccenderismo nelle Preture, l'au-

---

2 APPENDICE

SILVANO.

COME FU MIA

La cameretta era piccola, ma polita. Ai muri un decoratore a spasso ci aveva stampato una raffaellesca in verde chiaro. Un lettino, un armadio, una modesta *consolle*, qualche sedia, un tavolino da lavoro, l'immagine in oleografia d'una Madonna, uno specchio e... nulla più. Pur ci si stava bene in quella cameruccia, meglio, forse che in un ricco *budoir* di qualcheduna del *demi-monde*.

La stanzuccia aveva una sola finestra e sul davanzale di quella c'erano sempre vasi di fiori, che la Ghita governava con cura. Un fiore ella stessa, amava i fiori con trasporto e ne aveva e ne voleva sempre.

Io rimaneva in quel nido gentile fino quasi alle undici ore. In quel torno, un salir barcollante su per le scale, un roco vociar d'avvinazzato, annunziavano il rincasare del padre della fanciulla, ascritto alla duplice casta di Crispino e dei bevitori d'acquavite.

Allora dava alla Ghita l'ultimo bacio, l'ultima stretta di mano e... giù giù lieto e festante per le *scale oscure*...

A dir il vero, non mi piaceva troppo la compagnia del vecchio ciabattino.

* *
*

Una sera fra le altre non vedo la Ghita uscir all'ora solita dal laboratorio.

Parrà una sciocchezza; ma pure fui molto contrariato da quella insolita assenza, della quale non potevo immaginare il motivo, sebbene molti me ne passassero per il cervello. Gli è che, allorquando si ama davvero, ogni piccolo nonnulla è spesso causa di amarezza e di dispiacere. Si teme, si paventa un disinganno, una disgrazia, un che so io, che vi turba, che vi attrista, che vi mette l'argento vivo nelle vene e non vi lascia pace.

Col cuore in ansia, mi trovai, inconsciamente quasi, sul pianerottolo, davanti la porta socchiusa della stanza di Ghita.

Vidi che la fanciulla era al vano della finestra e.... respirai.

Era notte.

Bussai leggermente, e:

— Ernesto!

— Ghita! — eslamammo quasi assieme. In quel mentre la « celeste paolotta », come chiama la luna Carducci, filtrando un raggio della sua luce d'argento dall'aperta finestra rese più poetico il nostro amplesso già sì dolce e sì caro!

*
* *

Vinto il primo momento, le domandai il perchè della sua assenza al lavoro.

Chinò la fronte, e, a tutta prima, non rispose. Insistei, e la si mise a piangere.

— Ghita! — le dissi allora — o che ti accadde? che hai?

— Oh! Ernesto, se tu sapessi!...

— Ma che! ma dillo!

— Ebbene.... giacchè lo vuoi,... senti.

Si asciugò le lagrime e mi narrò così:

*
* *

— A mezzogiorno, quando tornai dalla *scuola*, trovai qui mio padre completamente ubbriaco. Tu sai quanto l'acquavite, quanto questa maledetta bevanda lo abbia degradato. Or be'; mentr'io mi disponeva a partire, egli mi sbarrò il passo ghignazzando e mi disse: — Di'.... questa sera grande festa.... io non ci vengo a casa.... perchè. ... il perchè o so io e.... basta! Verrà però in mia vece a farti compagnia un signore. Eh! eh!.... — Rideva d'un riso che mi faceva male; ed era mio padre! Fui presa da un sinistro terrore. Egli continuò: — Che! che! non mi fare il viso dell'orco. Vedrai. Un bel signore ti dico; con un paio di baffetti.. Ah! ah! vedrai.... un moscardino numero uno!... — Rinunzio dal continuar a ripeterti le parole di mio padre, quelle lercie parole che mi pungono ancor la testa come se fossero spille. Oh! io non le scorderò mai quelle parole!... Man mano che mio padre le pronunciava, un profondo malessere m'investiva, una collera sorda, una ribellione gigante mi prese a poco a poco. Cosa dissi, cosa risposi non so, non mi è dato raccapezzare nemmeno ora. Allora

mento enorme delle tasse giudiziarie che scarnificano il debitore, il monopolio degli affari ristretto a pochi, ad imitazione degli emigranti per l'America, dopo una decina, una quindicina, una ventina d'anni di professione, sono astretti ad abbandonare il paese natio, gli amici, i parenti le contratte abitudini, e per non soccombere nella lotta per l'esistenza appigliarsi alla unica ancora di salvezza: una Pretura. Su questo importante argomento, oggi appena sfiorato, ritorneremo essendo di una vitale importanza.

Un avvocato in quiescenza.

De profundis degli impiegati. Con questo titolo un bello spirito c'invia per la pubblicazione i seguenti versi, e noi, poichè l'argomento è pur troppo sempre scottante d'attualità, li pubblichiamo.

Dal profondo del cor prostrato e affranto
Il grido innalzo all'Eccellenza Vostra....
Deh, vi degnate contemplare il pianto
D'un misero *travet* che a voi si prostra!

In questa valle di miserie umane
(Che Italia ha nome) dei *travet* la plebe
Difetta ognor del quotidiano pane.
Peggio di chi dirozza e volta glebe....

A questi basta umil sajo; - quello
Vestir dee panno senza chi 'l compensa:
Deserto ha il desco, mentre ha il villanello
« Cibi non compri alla sua parca mensa ».

Se pensaste, Eccellenza, a noi meschini
Dannati a sospirar la fin del mese,
Smunti dagli usurai, senza quattrini
Con che pagar le quotidiane *spese*,

Certo in tal caso il Verbo di Stradella
Vuoto suon non avria.... Ma pancia piena
Pensar non puote a tisiche budella
Se non si curva la flessibil schiena....

Ma Voi pei beniamini e pei nepoti
E pei mariti de le belle donne,
E pei parenti prossimi e remoti
Sempre foste cariatidi e colonne.

Dall'alba al tramontar di fosco sole
Di spe' mi pasco e cado per digiuno,
Perchè vuole così *chi* tutto puole
« E non ha spirto di pietade alcuno ».

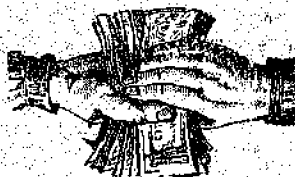
Pietà, Eccellenza,.... imploro da voi mancia
Perchè il . . . . vi leccai e all'indomani
Alla cicala gratterò la pancia
E batterò alle maschere le mani....

Oh! della plebe rea degl'impiegati
I tormenti, Eccellenza, chi li mira?....
Le imprecazion chi ascolta d'affamati,
« Parole di dolor, accenti d'ira? ».

Di fè monarchico-repubblicana,
D'aristocratica democrazia
Rappresentanti eccelsi in forma umana
V'adoro ogni momento.... E così sia.

Udine, dicembre 1883

FLAGELLUM DEI.

Teatro Minerva. Ieri sera la recita fu sospesa per mancanza di gente. Non sarà così certamente questa sera in cui quell'applauditissimo e valente attore che è il *Cavalli*, da la sua serata d'onore.

G. B. De Faccio, gerente respon.

fra mio padre e me accadde una scena veemente di grida, urli, bestemmie, pianti e percosse. La casa fu tutta in scompiglio.... ed i vicini giunsero appena in tempo per trarmi viva dalle mani di mio padre!....

Ghita ridette di nuovo in pianto.

***

— Mio padre mi aveva venduta!...

***

Vi giuro che se anche campassi mille anni non potrei mai e poi mai dimenticare l'inenarrabile accento di dolore con cui la Ghita pronunciò quella frase, che in sè racchiude tutto un infame poema di abbiettezza intellettuale e morale....

***

Sedette accasciata. In quel momento io era come inebetito. Non seppi pronunziare una *sola* parola di cordoglio o di conforto.

Nè ciò vi stupisca: perocchè di fronte a quella fanciulla supremamente bella nell'acutezza del dolore, sola con me nella romantica tenebria di quella stanza piena delle fragranze emanate dai fiori e dalle piante del davanzale, dinanzi ai casi di quella esistenza così tiranneggiata io mi sentivo talmente preso di reverenza e di amore che mi riesciva impossibile trovar parole usuali; e più bello, più efficaci di queste, mi parve di poi il silenzio.

Vinsi però in breve la forte emozione.

***

Ghita mi disse:

— Quando mi padre partì, trovai una lettera. Prendila: leggila; è giusto che tu sappia tutto.

— L'hai letta tu?

Ella arrossì, assentendo, e mi porse una carta dalla quale esalava un acuto profumo. Poi accese il lume.

La lettera conteneva poche righe, il cui tenore, senza ch'io ve lo dica, immaginate già. La stracciai con rabbia e dissi a Ghita:

— Riceveremo assieme quel signore.... Poi tu verrai con me.... In questa casa non ci metterai più piede.

Ella non rispose, ma a poco a poco il suo seno cessò dal sollevarsi affannoso....

***

Da un lontano orologio i dodici tocchi finivano di echeggiare nell'aria quieta di quella notte estiva, quando su per le scale udimmo uno scricchiolio, come di qualcuno che sale con gran precauzione e non vuol farsi sentire.

Certo era l'amico della lettera che veniva.

Ghita spense il lume, io spinsi un poco la porta e mi celai fra essa ed il muro.

Attendemmo; nè l'amico si fece di troppo aspettare.

L'oscurità era fitta, e il poverino nel varcare la soglia della stanzetta, s'impigliò in una delle mie gambe e.... cadde sconciamente al suolo facendovi un fracasso da non si dire.

— Sacr....!

Io e Ghita scoppiammo in una sonora risata. Mi chinai e gli dissi:

— Oh! scusi! vuol che lo aiuti?

— Signore!....

Ghita riaccese il lume. L'amico era livido dalla paura. Fece per uscire; ma pronto io gli sbarrai il passo e gli dissi:

— Adagio un po'. Scelga uno dei due mezzi d'uscita che le propongo: vuole, la scala od il balcone?

E sull'aria del rossiniano *Barbiere* gli canticchiai parodiando:

Zitto, zitto, piano, piano,
senza fare confusione,
per la scala o pel balcone
presto vada via di quà

— Badi però — soggiunsi ridendo — il balcone dà sui tetti e lei arrischierebbe di essere preso per un gatto. Dunque la scala....

— Ma, signore!

— Meno chiacchiere.... Su! va!

Lo presi per le spalle e lo cacciai giù per le scale correndo. In istrada che fummo lo lasciai con un.... calcio. Se lo era meritato.

Risalii.

Due braccia tremanti mi strinsero al collo, due labbra ardenti si posero sulle mie e....

All'alba uscimmo da quella stanzuccia e non vi ritornammo più....

FINE.

INSERZIONI A PAGAMENTO

MEDAGLIA

d'argento fino garantito con nastro e busta **lire 4.50**

di prescrizione Governativa, depositate dai Fornitori di Roma della R. Casa in occasione dell'inaugurazione del Monumento al Re Galantuomo.

Per tale circostanza ve ne sono anche di Pachfong con nastro fino e buste

per sole lire 1,75

Deposito presso NICOLO' ZARATTINI Via Bartolini e Piazza S. Giacomo. — Udine

D'AFFITTARE

in Piazza Vittorio Emanuele

gli ex locali della Banca Popolare Friulana

Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai sottoscritti

FRATELLI DORTA.

Casa d'affitare

con tre appartamenti

SUBURBIO GEMONA.

Rivolgersi al signor ANGELO CROVATINI N. 15.

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI

Via Mercatovecchio

si trova uno svariato assortimento d'oggetti d'ottica, di microscopi completi per ingrandimento da 50 a 750 e servibili tanto per gli esaminatori di farfalle e seme bachi, come per gli studiosi di scienze naturali e pei dilettanti di micrografia.

Si vendono pure tutti gli oggetti attinenti alla microscopia, il tutto a prezzi modicissimi.

Reale Stabilimento Farmaceutico

A. FILIPPUZZI

«al CENTAURO» in UDINE

Polveri pettorali Puppi. Questo efficacissimo preparato che combatte ed elimina ogni specie di tosse e che ormai è riconosciuto per la sua azione in tutta l'Italia, viene raccomandato ai sofferenti che con altri specifici di dubbio valore e di massimo dispendio tentano inutilmente la guarigione sprecando tempo e danaro. *Per* provare la validità di quanto qui si asserisce trascriviamo parte delle commissioni pervenuteci corredate dai più lusinghieri e meritati elogi.

Signor Antonio Filippuzzi — UDINE.

Milano

42.ma ordinazione.

Favorite spedirmi N. 24 pacchi vostre rinomate polveri Puppi le sole che incontrastabilmente superino di gran lunga qualsiasi altro rimedio contro la tosse.

Con stima

CAROLINA GABRINI PLEZZA.

Signor Antonio Filippuzzi — UDINE.

Terni

19.ma ordinazione.

Ho esitato completamente l'ultima spedizione che mi faceste dietro mio ordine *proprio* dei quaranta pacchetti di polveri Puppi, Compiacetevi di spedirne al mio indirizzo altrettanti avendone esperimentata l'efficacia ed essendo dai clienti sollecitato per lo smercio.

Tutto vostro

ATTILIO CERAFOGLI.

Signor Antonio Filippuzzi — UDINE.

S. Remo

11.ma ordinazione.

Vi commetto N. 12 pacchetti polveri Puppi che trovo un benefico e sapiente rimedio contro la tosse, superante di gran lunga tutti gli altri finora conosciuti Ho l'onore di salutarvi.

Vostro obb.mo

ANTONIO avv. DONON.

A queste fanno seguito moltissime altre con splendidissimi attestati di simpatia per l'accurata preparazione del suddetto medicamento il quale viene esitato al tenue prezzo di **una lira** presso questo R. Stabilimento farmaceutico.

Liquore depurativo di Pariglina

del Prof. PIO MAZZOLINI di GUBBIO e preparato dal *Figlio* ERNESTO *unico erede possessore del segreto.*

Adottato nelle Cliniche — Brevettato dal Governo — Premiato dal Ministero d'Industria e Commercio — Mezzo secolo d'esperienza.

Nelle malattie *scrofolose, erpetiche, celtiche, artritiche* e nello *scorbuto* e l'*infaticismo*, nessuna Specialità Medicinale può vantare l'efficacia ed i costanti successi della Pariglina di **Gubbio** che promovendo una maggiore attività nei processi secretivi e nutritivi massime nella stagione di primavera combatte e debella queste moleste e pericolose infermità. Illustri Clinici quali il Mazzoni, Ceccarelli, e Laurenzi di Roma, Federici di Palermo, Gamberini di Bologna, Barduzzi di Pisa, Peruzzi, Casali e tanti altri lo adottano e lo reccomandano. La Pariglina di Gubbio oltrechè è il più utile dei depurativi è anche il più economico, perchè *racchiude* in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi. Si raccomanda di diffidare da pericolose imitazioni e preparati omonomi che *nulla* hanno che fare con la rinomata *Pariglina* di **Gubbio.**

Unico Deposito in Udine **Farmacia Bosero e Sandri.**

Prezzo Bottiglia intiera L. 9 e mezza L. 5.

CONSERVAZIONE DEL VINO

Col mezzo del Solfito di calcio chimicamente puro preparato nel Laboratorio della Scuola Agraria Provinciale di Gorizia. Si vende al prezzo di L. 8.50 al Chilogramma con istruzione sul modo di usarlo. Esclusivo deposito alla Drogheria di FRANCESCO MINISINI in UDINE.

FUORI PORTA VILLALTA

si vendono all'ingrosso vini bianchi e neri, confezionati con uve fine nazionali, a prezzi discreti.

Aceto puro vino da L. 18 a 24

MARIA DEL MISSIER COZZI

PENSIONI per scolari a mitissimi prezzi. — Casa pulita, sana, con corte, poco discosta dagli stabilimento scolastici — Per trattative rivolgersi in Udine, **via Grazzano n. 100**

La tipografia

Jacob e Colmegna - Udine

è provveduta di un completo assortimento di caratteri, iniziali e fregi elzeviriani ed è perciò in grado di eseguire qualunque lavoro di eleganza e di lusso.

Stampetta et Comp.

(successori ad F. DOLCE)

STABILIMENTO

di

PIANO-FORTI

Vendite, noleggi, riparazioni e accordature

UDINE

Via della Posta Numero 10.

Conserva di Lampone

(frambois)

di primissima qualità alla Drogheria di *F. Minisini, Udine.*

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.